

Ex libris

Sulle convenzioni marittime per la linea Napoli-Torregaveta-Casamicciola-Forio del dott. Tommaso Cigliano, consigliere provinciale – Napoli 1893

Le isole di Procida e d'Ischia con 41.000 abitanti su 53 kmq di superficie (8 Procida e 45 Ischia); con tre mandamenti in 7 comuni, su 13 del Circondario di Pozzuoli, cui appartengono; lontane dagli 8 ai 10 km dalla ferrovia Cumana, che attraversa solamente gli altri 5 comuni continentali popolati da circa 38.000 abitanti, non ebbero, fin dal 1860, altra comunicazione con la vicina Napoli - essendo sempre segregate dal capoluogo del circondario - che quella di un percorso di 37 km. di mare; cioè la linea quotidiana postale, Napoli-Casamicciola, tagliante fuori servizio, per soli 20 minuti di mare, Forio capoluogo di mandamento, e che ora, sussidiata nelle convenzioni marittime, ha una importanza indiscutibile, e non vi è alcuno che ne voglia o ne possa desiderare soppresso l'esercizio.

D'altronde nessuno può mettere in forse il diritto delle isole accennate a vedersi, come gli altri paesi d'Italia, migliorare i mezzi di comunicazione, - che, senza onere dello Stato, già posseggono, - per giovare del progressivo incremento delle merci e delle popolazioni viaggianti, le quali, - se in Italia negli ultimi 16 anni crebbero, essendo le prime da 6 salite a 18 milioni di tonnellate¹, e le seconde da 25 a 50 milioni di persone - nelle isole, per negligenza della viabilità esistente, lasciarono allo stato di 40 anni or sono (!); non ostante che gli oneri dei tributi gravano sulle stesse progrediti.

Nel 1890, aperto l'esercizio della linea Napoli-Cuma-Torregaveta, le isole esultarono di gioia, ma prestamente caddero nel più crudele disinganno! Durò appena un anno il servizio di coincidenza tra Torregaveta e le isole con 4 corse al giorno,

¹ Nota che queste cifre rappresentano il solo movimento ferroviario, giacché quello di mare ascende a due mila cinquecento milioni di tonnellate con progressivo incremento dei mezzi di trasporto e delle linee nuove percorse.

ciascuna di un'ora e 20 minuti. Intrapreso e fatto da un piroscafo norvegese, con equipaggio da gran cabotaggio, invece di quello di semplice costiera, riuscì, dopo un anno, passivo di L. 3500: perdita che l'ulteriore sviluppo del servizio avrebbe compensata, ovvero un piroscafo di costiera, considerata la grande economia di spesa, non avrebbe, al certo, sofferta.

Dopo i clamori del pubblico, la società Cumana riprese il servizio, ma più volte, con grave discredito della linea, lo sospese; perché ora le si vietava di approdare sulla spiaggia per reclami di terzi, ora le si ordinava di allungare, accorciare, o abbattere il piccolo sbarcatoio da essa costruito, ed ora la si costringeva ad approdare a Pozzuoli o a Baja. Stanca finalmente di tante noie, - se pure, dietro i fatti, non si nascondano interessi ignoti! - abolì il servizio definitivamente nell'inverno, quando maggiore se ne ha il bisogno; e in accordo colla Navigazione Napoletana lo eserciterà, almeno come si dice, fino al 1894, solamente l'està, quando il breve tratto di mare tra Torregaveta e le isole si percorre deliziosamente anche in gondola.

La mancanza di questa nuova comunicazione col continente frustra le ardenti aspirazioni delle isole e specialmente del mandamento di Forio; la cui ricchezza edilizia, distrutta dal triste evento del 1883, va sorgendo con gravi sacrifici, che, dal maggior movimento della popolazione viaggiante, vogliono essere alleviati. La Cumana senza coincidenza a Torregaveta aliena da Casamicciola la gran clientela invernale dei curiosi, che nelle belle giornate del 1890 la frequentava, come, di anno in anno, l'abituale concorso dei bagnanti attirato da nuove stazioni balneari meglio corredate di comunicazioni frequenti e celeri.

Le isole in parola, più volte, contando sulle proprie forze, hanno cercato di risolvere il problema con mezzi privati; ma la libera navigazione del golfo urta

sempre nel grave scoglio di trovarsi di fronte la navigazione postale, che, sussidiata dal Governo, crea necessariamente il monopolio del traffico, ed è in caso di combattere, con successo, qualsiasi concorrenza, come l'esperienza, di ben dieci volte ha dimostrato. Onde sorge la necessità che il Governo, nel fissare il servizio postale, tenga presente non solo l'interesse della compagnia prescelta, ma più ancora quello del pubblico - che per le isole consiste nell'aver gran movimento di viaggiatori meglio che di merci - fissando un premio qualunque per qualsiasi società o privato che si decida a fare il traffico Torregaveta-Forio, toccando tutti gli scali. Ciò non pregiudicherebbe i proventi della linea postale, anzi li raddoppierebbe; perché è canone inconcusso che il movimento degli utili su i mezzi di locomozione cresce con l'aumento e con la molteplicità delle comunicazioni. In questo affare, bisogna guardare non solo la popolazione viaggiante da e per le isole, che svolge la vita delle medesime specialmente nel traffico dei velieri locali esercitato nel golfo e sugli oceani anche in concorrenza delle navi a vapore, ma quella di Napoli, che cerca di espandersi e, con poco o niente mare, ama lo svago in luoghi ameni, ridenti e accessibili a tutti.

La brevità del viaggio, che, invece di tre ore di mare, si ridurrebbe a un'ora e 40 (40 minuti di mare e 40 di ferrovia); il maggior ricavato delle tasse ferroviarie, che nel 1890 fruttarono, con la coincidenza delle isole, lire 28.000; il crescente sviluppo del servizio che aumenterebbe il valore della linea ferroviaria devoluta, dopo un trentennio, allo Stato, il quale la troverebbe in ben critiche condizioni, se ora non pensasse ad allacciarla alle isole²: la celerità massima del viaggio con treni diretti, che potrebbe coadiuvare il servi-

² Su 81.000 abitanti del circondario di Pozzuoli, 48.600 abitano le isole, in 8 comuni, compresa Ventotene, e 38.000 circa il continente in 5 comuni. Quale movimento potranno dar questi alla ferrovia Cumana, avendo a loro disposizione tramvie, carrozze ed ogni altro veicolo, di fronte agli isolani che non hanno altra via più breve di quella in parola per giungere a Pozzuoli e poi a Napoli?

zio postale, fosse pure per la sola corrispondenza delle isole con la Capitale e col capoluogo del circondario, da cui esse sono segregate; in guisa che una lettera impostata nelle isole giunge in Pozzuoli dopo una giornata, mentre con la linea Cumana, in tre ore, potrebbe essere seguita anche dalla risposta; la convenienza di dare facile sfogo a tutti gli scali delle isole, a quello di Forio³ popolato da 7260 abitanti, che per soli 20 minuti di navigazione da Casamicciola, è condannato ad avere due approdi settimanali, a quello di Lacco Ameno, immediatamente dopo Casamicciola, che non ha approdo di sorta, non ostante che è uno dei paesi più industrie dell'isola, esporta i suoi lavori nelle principali città del mondo ed ha una rada sicura, anche per navi da guerra: sono questi tali vantaggi evidentissimi della linea Napoli-Torregaveta-Forio, che compensano ad usura il premio o il sussidio, che il Governo concederebbe per l'esercizio della medesima.

Questo nuovo servizio sarebbe, in oltre, un atto di giustizia riparatrice; perché il traffico di Procida e d'Ischia essendo il più fruttifero, e forse l'unico, fra le linee del golfo, giovò e giova non poco alle condizioni del Governo per avere il servizio postale di Capri e di Ventotene. Il percorso delle tre cennate linee, in cui si riassume la navigazione postale del golfo, il numero degli abitanti e le superfici delle singole isole, non che il sussidio di ciascuna linea sono i seguenti: Napoli-Procida-Casamicciola, 37 km. di mare, 41.000 abitanti, 53 kmq. di superficie: 15.000 lire di sussidio; Napoli-Capri, 42 km. di mare, 4690 abitanti, 10 kmq. di superficie: 15.000 lire di sussidio; Napoli-Ventotene-Ponza 132 km. di mare, percorsi due volte la settimana, cioè 44 km. al giorno, 6053 abitanti, 7 kmq. di superficie: 15.000 lire di sussidio.

³ Se nelle convenzioni è giusto fissare 15.000 lire per giovare i 4690 abitanti di Capri, e 16.000 per i 6078 abitanti di Ponza e di Ventotene, con una media di 44 km. di navigazione al giorno, perché poi Forio e i suoi 7260 abitanti, capoluogo di mandamento, porto di 41 mila tonnellate di movimento nell'ultimo triennio, centro agricolo industriale e commerciale dell'isola intera, è tuttora, con illogica disparità, di fronte ai comuni delle isole, privo di ogni approdo giornaliero, che richiederebbe solo 20 minuti o 6 km. di navigazione, che certamente costano ben poco?

Da questi dati emerge chiarissimamente che la linea attiva è Napoli-Casamicciola, e le altre due sono passive; e che, per conseguenza, se il sussidio può sembrare giusto sotto il rapporto delle distanze rispettive percorse quotidianamente, non è equo sotto gli altri rapporti; e in special modo per l'isola d'Ischia, la quale supera in superficie, in abitanti e in produzioni Capri, Procida, Ventotene e Ponza, complessivamente considerate, ed ha, come queste, una sola, ma una sola corsa al giorno, due approdi e un servizio fatto a metà; perché Forio, centro sud-ovest della medesima, è tagliato fuori linea per economizzare, da Casamicciola, venti minuti di ulteriore navigazione!!

Una delle due: o il sussidio postale è in ragione diretta e composta della lunghezza delle linee, del numero degli abitanti e delle superfici abitate, e Ischia e Procida dovrebbero avere un sussidio oltre 6 volte più di Capri e più di Ventotene e Ponza, e in tal caso potrebbero costruirsi pure una ferrovia galleggiante (ferry-boats); o il sussidio è in ragione diretta degli utili postali, che nell'annuario statistico italiano è vagliato, in poco più di due lire a persona, per la provincia di Napoli, e il sussidio postale sarebbe per le isole anzidette di lire 82.000, da cui detratto quello attuale in lire 15000, lascerebbero ben 67.000 lire di utili lordi: somma, al certo, di gran lunga superiore alle spese burocratiche, e a quanto accorrerebbe per sostenere la coincidenza di Torregaveta: o il sussidio, in fine, vorrebbe essere in ragione inversa della lunghezza delle linee e della grandezza delle isole, ed allora, quintuplicandolo o sestuplicandolo per Capri e per Ventotene ogni società di navigazione farebbe lietamente non solo il servizio delle tre linee antiche, ma quanto quello della nuova in questione. In tutti i casi, la linea Torregaveta-Forio, utile ed indispensabile al pubblico, attiva per lo Stato, e giusto ed equo compenso alle ripetute isole Ischia e Procida, che dal loro movimento le linee postali del golfo furono, sono e saranno sostenute.

Per la qualcosa i principali Consigli Comunali, la stampa autorevole di Napoli e il Consiglio Provinciale istesso nella tornata del 24 settembre, a deliberazione unanime, fecero al governo del Re i più caldi voti perché la linea Torregaveta divenisse attiva; e il Governo in data 24 ottobre rispondeva all'Ill.mo sig. Prefetto della provincia, e questi comu-

nicava all'On. Presidente del Consiglio Provinciale, il seguente rapporto:

Con dispaccio in data del 24 corrente, S.E. il Ministro delle poste e dei telegrafi segnandomi ricevuta della deliberazione 24 settembre u. s. di codesto On. Consiglio Provinciale, relativa al voto per l'attuazione di un servizio fra Torre Gaveta e Casamicciola, ha dichiarato che, ove per l'attuazione di tale procedimento, occorresse una modesta spesa, ed ove le condizioni della sporgente di Torre Gaveta possano permettere il sicuro approdo di un piroscafo anche nella stagione invernale, egli non sarebbe alieno dal prendere in esame la proposta fatta. E poiché nella stagione estiva il servizio di cui trattasi è stato esercitato cumulativamente dalle ferrovie napoletane e la società di navigazione a vapore, così il Ministero mi ha incaricato di chiedere alle società stesse a quali condizioni e verso quale compenso si potrebbe eseguire quel servizio tutto l'anno.

Mi sono affrettato ad aprire le trattative con queste società, ed è sperabile che si ottenga un favorevole risultato.

Delle disposizioni ministeriali informo intanto la S. V. Ill.ma per opportuna norma.

Il Prefetto B. Sacchetti

Alcuni, a dir molto, punto volenterosi della linea in parola, la dicono impossibile, perché la trovano passiva, e quando funziona ne secondano le partenze in coincidenza dell'altra; la giudicano insicura senza un porto sulla spiaggia, mentre un mistero inesplicabile tormenta le pratiche necessarie a realizzare l'esecuzione dell'opera; descrivono i venti e i marosi di Torregaveta circondata nientemeno che da 4 porti - dominanti 20 a 30 giorni dell'anno - come ostacolo insormontabile, quasi che in quei giorni non fosse possibile approdare nei porti di Baja o di Pozzuoli, e quasi che il traffico delle isole, per la maggior parte fatto sulle spiagge delle medesime, non avesse lo stesso inconveniente, e quello diretto per Napoli - nella stessa media di giorni - non fosse impossibile per la medesima ragione del mare agitato da venti opposti a quelli di Torregaveta; ove, in tal caso, il traffico più che sicuro è delizioso: notano pure essere poco economico il prezzo della nuova linea in lire 1,80, andata e ritorno, che è quasi lo stesso dell'altra: sostengono, in ultimo, che i

movimenti del piroscifo sulla spiaggia di Torregaveta e lo sperone sporgente sulla stessa disturbano la fregola dei pesci, ne alterano la grazia delle carni, e ostruiscono le foci del Fusaro! Queste cose ed altre sono rarità addirittura da esser chiuse nelle mura del celeste Impero! Nei pressi delle foci del Fusaro, ogni giorno, si veggono barche che caricano pietre, pozzolana e carboni, e le foci funzionano sempre benone : si ostruiscono proprio, che logica edificante ! quando sbarcano e imbarcano persone !? Lo sperone, dalla spiaggia, non oltrepassa il limite di uno scoglio sporgente nel mare, che per pochi metri; e impedisce, per giunta, la risacca della piccola spiaggia prospiciente a mezzogiorno, sulla quale frana gran quantità di terriccio e di pietre dal monte laterale posto ad oriente, e si raccoglie non poca arena trasportata dai marosi di ponente, ivi dominanti. La risacca di questi marosi, logicamente, non può avere altra direzione che quella da levante a ponente, direzione che esclude ogni ostruzione delle foci collocate a mezzogiorno, cioè parallele alla corrente della risacca!!

Quale valore hanno in fine questi sofismi, quando si sa che il Governo concesse al Fusaro 200 metri di mare per esercitare la pesca e la sola pesca, e nella estensione dei quali non può mai manovrare il piroscifo di servizio, che, per difetto di fondo, si arresta oltre i 200 metri dal lido, su cui l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri è fatto da piccole barche (gozzi), che lavorano sempre, tutto l'anno, sulla medesima spiaggia? Entrambe le questioni : lo sporgente sulla spiaggia, concesso per utilità pubblica, che, malgrado tutto, dev'essere garantito anche dalla legge sull'espropriazione in danno dei terzi: come la pesca e le foci del Fusaro concesse per utilità privata, non debbono, né possono coinvolgere il diritto della libera navigazione sulla costiera, specialmente se esercitato oltre i limiti della zona concessa, il quale rivestendo, come il mare, la forma internazionale, è affidato alla gelosa custodia dello Stato più che ogn'altra cosa. Laonde il Ministro Saint-Bon, da tutti compianto, superiore alle indecisioni, con la solita sua energia e devozione al mare, ruppe la tela di Penelope, intessita per due anni continui, e riconcesse, malgrado tutto, il libero traffico su Torregaveta, come lo è tuttora, e non vi è alcuno che non l'eserciti.

Si riassume dunque : Ischia e Procida

rappresentare 41.000 abitanti su 53 kmq. di superficie, quanti non ne rappresentano le altre isole dei golfi di Napoli e di Gaeta: non avere da 40 anni incremento nelle merci e nelle popolazioni viaggianti per difetto di incoraggiamento ai mezzi adeguati da esse posseduti : convenire alla prosperità pubblica e all'erario riattivare la linea Torregaveta-Forio toccante i principali scali dei comuni insulari, tuttora segregati dal capoluogo del circondario: essere giustizia riparatrice accordare alle Isole, Ischia e Procida, la linea Torregaveta, perché esse col proprio movimento sostennero e sostengono le altre due linee del golfo: essere nulle le difficoltà accampate contro la nuova linea, specialmente per le disposizioni già date dal compianto Saint Bon; e perché si è già esercitata nell'inverno del 1890 : vagliati i voti dei principali Comuni e dell'On. Consiglio provinciale di Napoli, non che la disposizione in proposito data dall'Onorevole Ministro Finocchiaro Aprile in data 3 novembre u. p., - si conchiude che le Ill. EE. LL. i Ministri e gli Onorevoli rappresentanti della Nazione, nelle prossime convenzioni marittime, tengano presente la coincidenza a Torregaveta in beneficio dei 7 comuni insulari, specialmente per quello di Forio sempre obliato - su i 13 del circondario puteolano ; che il premio conveniente allo scopo non può supe-

rare le L. 6.000; che il ripetuto servizio conviene alla navigazione postale già in accordo con la Società Cumana, o viceversa. Laddove la navigazione postale non abbia a trovar conveniente ai suoi interessi il nuovo servizio, il Governo, nella stipula delle convenzioni, si faccia salve due cose : 1) che il servizio di Torregaveta lo possa affidare a chi creda e quando gli piaccia, perché ci sarà chi potrà farlo senza esagerate pretese: 2) che la compagnia postale non potrà, direttamente o indirettamente, esercitare concorrenza alla linea di Torregaveta, né per prezzi, né per orari, né per altro.

Se il Genio dell'Umanità confuse di luce sublime il Monarca d'Italia sulle sanguinanti ruine del 1883, fecondando la rinascenza di Casamicciola : lo spirito del progresso, - Onorevoli rappresentanti d'Italia, - raffigurato negli imponderabili, che, forando monti, colmando abissi e dispotizzando la natura, facilitano le industrie, animano i commerci e secondano la civiltà - sia il Genio che vi decida ad esaudire i voti e le aspirazioni delle isole: ed in particolar modo di Casamicciola, dalla sventura resa crisalide ipnofaga, ma dall'affetto mondiale farfalla iridescente, che chiede nel fiore del vostro intelletto il nettare della vita !

*

Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia – III edizione, Milano 1834

Prima di rimetterci in viaggio per le varie provincie di questo florido regno, pensiamo che riuscirà piacevole una passeggiata pel mediterraneo, onde visitarvi le minori Isole, che allo stesso regno appartengono, non volendo noi trasportarci per ora in Sicilia. Ve n'ha pur qualcuna sull'Adriatico, ma noi le rammenteremo in luogo più opportuno.

Uscendo dal golfo, e circondando il promontorio di Posilipo, si affaccia tosto un'isoletta disabitata, dove sogliono far contumacia le navi. *Limon*, ed anche *Euplaa* la chiamarono gli antichi; alcuni la chiamano oggi la *Gajola*, ma generalmente è detta *Purgatorio*. Subito dopo s'incontra *Nisida*, con picciolo e sicuro porto, detto *Porto-Pavone*. È in essa il lazzeretto di contumacia. La sua fertilità è da più secoli nota. Plinio ne ricorda gli sparagi. Tra il Capo di Miseno e l'isola d'Ischia sorge quella di *Procida* (*Prochyta*), che ha cinque miglia di superficie quadrata, è piana, deliziosa, e fecondissima, ed abbonda di pernici e di fagiani. Contiene molti resti di antichità, varie case di campagna, e più di dodici mila abitanti. *S. Cataldo* chiamasi la sua terra principale. Tra Procida ed Ischia stanno altre due isolette disabitate, che le antiche carte non dimenticarono, chiamandole *Laarca* e *Scrofa*. Ma interessantissima è costata *Ischia*, nota agli antichi sotto i nomi di *Aenaria* e di *Pithecusca*. Sopra una superficie di circa diciotto miglia quadrate contiene una città di tremila e cento abitanti, e dieci terre, le prime delle quali sono *Forio* e *Casamicciola*, e che in tutte contano altri ventimila abitanti. Il fuoco sotterraneo dal quale è animata vi rende la natura oltre modo energica.

I vulcani che l'abbruciarono in altri tempi, tacciono da qualche secolo e danno

una somma vegetabilità a' suoi prodotn e somma virtù alle sue acque minerali. L'aria, le erbe, i frutti, il latte degli animali, i pesci stessi del suo mare sono di una squisitezza incomparabile. Il solo soggiorno di Ischia, oltre l'effetto delle sue stufe, contribuisce alla guarigione degli infermi, che vi accorrono d'ogni stagione, tanto più che ivi puà dirsi eterna

la primavera. I medici *Giulio Jasolino*, *Camillo de' Quinzi* e *Niccolò d'Andria* hanno scritto magistralmente delle virtù di que' bagni e di queste acque; *Francesco Siano* ha di esse trattato, non che della storia sì civile che naturale dell'Isola. Il vulcano del monte *Epoepo*, oggi di *S. Nicola*, è il più ragguardevole, e sta nel centro di altri vulcani che produssero gli

altri monti che coprono l'isola. I bagni a vapore si prendono a *Forio*, que' caldi a *S. Lorenzo*, gli altri a *Casamicciola* ed a *Leaco* (Lacco?). Ischia parimenti è detta la sua città, posta sopra una roccia di basalto, alta 600 piedi, con una fortezza pressoché rovinata.

*

Della venuta di S. Pietro Apostolo nella città di Napoli della Campania - Libri cinque del can. Giov. Scherillo - Napoli 1859

Dove si discetta anche della venuta a Napoli di Costantino Magno, della traslazione delle spoglie di S. Restituta a Napoli e della chiesa ivi a lei edificata dallo stesso Costantino

Testimonianze e scrittori attribuivano a Costantino Magno la costruzione, in Napoli, di varie chiese, tra cui quella di S. Restituta; per quest'ultima si richiamavano il Martirologio¹ Romano, ed ancora la Vita di s. Silvestro², la Vita di s. Attanasio³, etc. ed una iscrizione del 1313, scoperta sotto il mosaico di santa Maria del Principio nella stessa chiesa di S. Restituta e che dice: «*Compiuti trecento armi dacché Iddio, luce immensa, discese in terra a farsi uomo, la nobile Elena edificò questo tempio. Niuno potrebbe dire quante indulgenze il Papa Silvestro, grato all'augusto Costantino e alla sua madre, abbia concesso a questa chiesa : la quale fu data all'amministrazione e cura del clero di Partenope (cioè al Capitolo de' canonici), decorsi mille trecento, aggiunti undici e due anni (cioè nel 1313)*».

Queste attribuzioni furono messe in discussione da scrittori come Mazocchi, Sabatini, Parascandolo e molti altri, ponendosi anche l'interrogativo se effettivamente l'imperatore Costantino sia passato per Napoli e se inoltre la sua tappa non sia stata Pozzuoli.

(...)

Il Cronico di santa Maria del Principio attribuisce a Costantino: 1) di essere venuto in Napoli: 2) di avere istituiti nella chiesa cattedrale di questa città quattordici canonicati e la dignità del Cimeliarca; 3) di avere edificato il battistero di s. Giovanni in Fonte e la chiesa di santa Restituta: e ciò a tempo di s. Silvestro Papa e s. Cosmo vescovo di Napoli. Il Mazocchi aggiunge che il Cronico di santa Maria del Principio narra ancora, che Costantino il Grande trasferì le Reliquie di santa Restituta da Ischia in Napoli, e che il Romano Martirologio dice lo stesso. Ma fu un suo abbaglio, perché né quel Cronico,

1 Neapoli in Campania Sanctae Restitutae Virginis et Martyris... in eius honorem Constantinus Magnus basilicam postea Neapolim erigendam curavit. *Martyrol. Rom.* XVI Cal. Jun.

2 Eodem tempore fecit basilicam beatissimus Constantinus Aug. in urbe neapolitana....

3 Ecclesia s. Resitutae: quae a Constantino Imperatore, ut fertur, condita est.

né il Romano Martirologio fanno di ciò alcun motto⁴.

4 In s. Restitutae Actis de Translatione Neapolim facta ne verbum quidem.... Atque id quidem certo argumento est fabulosa esse, quae a nostris scriptoribus de Constantino narrantur, cuius jussu volunt S. Restitutae corpus ab insula (Enaria) Neapolim fuisse translatum. *Mazoch. Kalend. Eccl. Neap.* Tom. II die XVI Maji pag. 338 col. 2. Nella nota poi 113 a piè di pagina: «Reperitur ea narratio in Chronico s. Mariae de Principio, deinde in Scriptoribus neapolitanis ferme omnibus, Davide Romaeo, Caesare de Eugenio, Chioccarello, Ant. Caracciolo et aliis: quod et Bellandistae adoptarunt. Atque ea postmodum narratio etiam in Rom. Martyrologium redundavit, in quo sic legitur die XVII Maii : Neapoli in Campania S. Restitutae Virg. et Mart., quae Valeriano imperante, a Proculo iudice in Africa varie torta, et in navicula pice et stupa referta, ut in mari combureretur, imposita, immisso igne, cum in incensores flamma converteretur, ipsa in oratione spiritum Deo reddidit : cuius corpus cum eadem navicula Dei nutu ad Aenariam insulam prope Neapolim devectum, a Christianis magna veneratione susceptum est, et in ejus honorem Constantinus Magnus basilicam postea Neapoli erigendam curavit. In adnotatis autem Baronius sic posuit: Extat adhuc Neapoli vetus Ecclesia in huius, de qua hic agimur, Restitutae honorem, erecta, ut ferunt, a Constantino Imperatore: quae amplioribus spatiis sic aucta est, ut tamen egregium pristinum illud vetustatis monumentum in suo statu integrum perseveret. Ma il Cronico di santa Maria del Principio, ed il nomano Martirologio, che debbono riguardarsi come le fonti donde tutti gli altri attingono, parlano della chiesa innalzata in Napoli da Costantino in onor di santa Restituta, non della traslazione da lui fatta delle sue reliquie da Ischia in Napoli. Il Cronico citato dice: Quam quidem Cappellam sanctae Restitutae construi etiam et aedificari fecit dictus Imperator (Constantinus M.). Qui ex devotione quam habebat ad dictam beatam virginem Restitutam, quae proximis diebus claruerat miraculis multis et glorioris, dictam Cappellam donavit Capitulo Ecclesiae Neapolitanae quod tunc erat. Il Martirologio: In ejus honorem (s. Restitutae) Constantinus M. Basilicam postea Neapolim erigendam curavit. Se poi gli scrittori non si uniformarono al Cronico di santa Maria del Principio ed al Rom. Martirologio, presero errore, perché non avevano documento né più antico del Cronico, né più autorevole del Martirologio per tenere altra strada. Ma il giudizio che di essi fa il Mazocchi, è del pari poco esatto. Il Villano che è il primo di tutti che si possa citare, scrisse: La quale Cappella de Sancta Restituta fé etiandio edificare lo dicto Imperatore, per devotione che avea a la Vergine Sancta Restituta, che in quel tempo era santificata, et donò la dicta Cappella a lo Capitulo de la Ecclesia de Napoli. Op, cit. cap. XLIV. Il Chioccarelli : Costantinus Augustus Romanae Eoclesiae firmum propugnaculum, Graeciam ad Bizantium reaedificationem anno 334 proficiscens, per aliquod temporis spatium Neapoli commoratus est, ubi Basilicam erexit Sanctae Restitutae Virgini c Martyri, quae paucos ante annos in Africa martyrii palmam acceperat, eiusque sacra pignora divino nutu in Aenariam, sive Isclam Campaniae insulam prope Neapolim perducta, multis eo tempore coruscabant miraculis, atque

Ei vuol dimostrare che fu impossibile la venuta di Costantino Magno in Napoli, e dice: «Che il Costantino rammentato dal cronista non sia il Grande, è chiaro prima di tutto che a lui si attribuisce la traslazione in Napoli delle reliquie di santa Restituta, laddove questo fatto avvenne molto tempo dopo. Imperocché nel settimo secolo furono scritti gli atti di quel martirio, e in essi non si fa menzione alcuna di tale traslazione; anzi per contrario vi si accenna che il corpo di santa Restituta era tuttavia nell'isola d'Ischia».

E questo è l'unico argomento che il Mazocchi mette in campo per distruggere la tradizione, a noi conservata dal Cronista di santa Maria del Principio, della venuta di Costantino in Napoli e dei beneficii che la chiesa napoletana riportò da lui. Ma chi non vede che questo argomento è sbagliato senza rimedio? Muove dalla supposizione, che quel cronista abbia attribuita a Costantino il Grande la traslazione delle reliquie di santa Restituta da Ischia in Napoli, e questa supposizione è falsa. Imperocché quello scrittore dice che Costantino eresse in Napoli la chiesa di s. Restituta, non mai che da Ischia vi trasferì le sue reliquie.

Ma il Mazocchi non fece solamente questo. Non avendo toccato nessuno degli argomenti addotti dal Sabbatini contro la possibilità della venuta di Costantino in Napoli, né essendosi a lui riportato in questa discussione, chiaramente confessò, che trovava di nessun peso quegli argomenti, perché egli non mise le mani in questa materia, che dopo il Sabbatini. Così il chiarissimo uomo riconoscendo la vanità degli sforzi di quello scrittore, non fu più felice di lui nel suo nuovo tentativo.

Egli anzi sembra che nella presente questione avesse avuto in mente di convincere il suo lettore, che il difendere una cattiva causa, non conduce che a renderla peggiore. Esclude Costantino il Grande, e quindi di necessità anche s. Silvestro, dal racconto del Cronico di santa Maria del Principio. Or se nella storia di Napoli ci fosse riuscito a trovare un periodo in cui un altro Costantino Imperatore fosse venuto in Napoli, avesse istituiti i quattordici Canonici e la dignità del Cimeriarca, e fondato il Battistero di s. Giovanni in Fonte e la chiesa di santa Restituta, come narra il Cronico di santa Maria del Principio, ed avesse a sovrappiù trasferite le reliquie di santa Restituta da Ischia in questa città, come egli credette che quel medesimo Cronico asserisse, e tutto ciò sotto san Cosmo vescovo di Napoli; si potrebbe ben ragionevolmente dubitare, che lo scrittore di quel Cronico avesse scambiato questo posterior Costantino col primo, e di suo capo intruso

ad ipsius Imperatoris preces, ut idem Chronicon (sanctae Mariae de Principio) et Villanus testantur, Zosimus noster antistes in ea ecclesia quatuordecim Canonicos Cardinales praebendatos instituit: op. cit. pag. 30: anche il Baronio nella nota che ha riportata il Mazocchi all'elogio di santa Restituta del Romano Martirologio, fa parola della Chiesa edificata da Costantino a santa Restituta in Napoli, non della traslazione delle sue reliquie eseguita da quell'Imperatore. Così del pari il Caracciolo nel luogo citato dal Mazocchi s'ingegna di dimostrare con vari argomenti che il corpo di santa Restituta è nella chiesa del suo nome in Napoli; ma non si riferisce né al Cronico di santa Maria del Principio, né ad altro monumento per attribuire a Costantino il Grande il trasferimento di quelle reliquie da Ischia in Napoli. Mi risparmio di riscontrare gli altri scrittori allegati dal Mazocchi, perché il detto finora costituisce una pruova più che bastevole dell'errore che qui prese l'insigne letterato.

nel racconto il Pontefice s. Silvestro. Ma è egli vero che la traslazione delle reliquie di santa Restituta da Ischia in Napoli non era ancora seguita nel settimo secolo? Qual argomento abbiamo per collocarla determinatamente dopo quel secolo? Chi poi fu cotesto vero Costantino che venne in Napoli, e da cui la chiesa di Napoli riconobbe i beneficii dei quali il Cronico di santa Maria del Principio fa autore Costantino il Grande? Io non credo che mai altro autore siesi cacciato per sola bizzarria in tanto imbarazzo, quanto il Mazocchi. E per vero cominciando dal primo quesito; donde egli trae che nel VII secolo la traslazione delle reliquie di santa Restituta da Ischia in Napoli non era ancora avvenuta? L'arguisce da queste parole degli Atti di quella martire, scritti nel settimo secolo: *La seppellirono (in Ischia) in quel luogo che si dice Eraclio, dove per Divina disposizione molti beneficii trovarono i fedeli per la virtù e meriti della beata martire.* Ma questo motto vuol dire solo, che molte grazie Iddio compartì ai fedeli sul sepolcro di s. Restituta in Ischia. Se poi il suo corpo si trovasse ancora in Ischia, quando l'autore ne scriveva gli Atti, o fosse stato già trasportato in Napoli, non si può dedurre da queste parole, perché lo scrittore tacque egualmente l'una e l'altra cosa.

E nulla giova opporre che, se quella traslazione in Napoli fosse già seguita a quell'epoca, egli l'avrebbe detto; molto più che era di patria napoletano. Conciosiacché in primo luogo, anche quando le reliquie di un Santo, al tempo che un autore scrive della sua vita, sieno passate da un luogo in un altro, o distribuite in varii luoghi, egli non è costretto dal suo argomento ad intrattenersi necessariamente in tai racconti; perché la vita e le traslazioni son due cose, le quali per loro natura possono bene andar distinte. In secondo luogo perché gli Atti di santa Restituta che colse la palma del martirio sotto Numeriano, il quale imperò dal 283 al 284 dell'era comune, non furono scritti, come il medesimo Mazocchi dimostra, da quell'autore la prima volta nel settimo secolo; ma come è chiaro dalla ampollosità ed affettazione del suo stile, rifatti sugli antichi e sinceri, non pervenuti sino a noi. Laonde gli atti della traslazione del suo corpo in Napoli poteano essere stati già scritti prima del settimo secolo, senza che quell'autore prendesse egualmente a ritoccarli. E in terzo luogo perché supponendo (né vi è ragione di rigettare quest'altra supposizione) che quella traslazione fosse avvenuta in un'epoca molto rimota e lontana dal tempo in cui egli scriveva, potette tralasciare di farne parola per questo appunto, che non avea documenti per narrarla distesamente e con tutti i particolari⁵.

Che al contrario quella traslazione fosse già seguita al tempo dello scrittore, lo fa egli stesso arguire in fino della narrazione: *Si celebra poi il giorno natalizio di santa Restituta a' 17 di Maggio, a lode del Signor nostro Gesù Cristo, a cui si rende onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen*⁶. Con questa notis-

5 Il Mazocchi *ibid.*, cerca di fondare un nuovo argomento per la traslazione delle reliquie di s. Restituta dopo il VII secolo, dal giorno assegnato dall'autore degli Atti alla sua festività, che è il XVII di Maggio: laddove il Calendario di marmo della chiesa di Napoli del IX s. le assegna il giorno XVI dello stesso mese: parendogli che al tempo dello scrittore degli Atti gli Isolani celebrassero la memoria della santa Martire al giorno XVII, e i Napoletani, dopo averne acquistate le reliquie, nel dì XVI. Ma egli stesso riconosce la nullità di questa congettura e la rigetta.

6 *Celebratur autem dies natalis ejus sexto decimo Kalendas Ju-*

sima formola, come sa ognuno, si conchiudevano le Omelie e le leggende dei Santi nella sacra officatura. Dunque nel settimo secolo la chiesa di Napoli celebrava la festività di santa Restituta, e questo non è per certo lieve indizio, che già ne possedesse le reliquie.

Diamo nondimeno per un istante, come vuole il chiarissimo letterato, che la traslazione del corpo di santa Restituta in Napoli sia avvenuta dopo il settimo secolo. In qual secolo, o in qual anno la collocheremo?

Dapprima ei la stabilisce alla fine del secolo IX, o ai principii del X, con tal ragionamento: Giovanni Diacono termina il suo Cronico dei vescovi della chiesa di Napoli in s. Attanasio I, che morì a 15 luglio dell' 872. Giovanni Diacono non fa motto di questa traslazione; dunque ella dovette accadere dopo l'anno 872. Dall'altra parte nel secolo IX già era in Napoli la chiesa di santa Restituta, né sarebbe stata chiamata di santa Restituta, se non per le reliquie di questa martire; anzi quella chiesa era assolutamente chiamata santa Restituta, ciò che non interviene, se non a quei sacri tempi che posseggono l'intiero corpo del santo di cui prendono il nome. Dunque questa traslazione va fissata tra i principii dell'episcopato di Attanasio II (a. 876) e i principii di quello di Stefano III, che salì alla cattedra della chiesa di Napoli nel 902; e più verosimilmente nei primi anni dell'episcopato di Attanasio II.

Ma subito dopo egli stesso trova una difficoltà in questo discorso. Giovanni Diacono, ei dice, termina il suo Cronico in s. Attanasio I che cessò di vivere nell'anno 872; ma non pubblicò quell'opera prima del 900. Or per qual ragione avrebbe taciuta la traslazione delle reliquie di santa Restituta in Napoli, se fosse già avvenuta nel 900? Diremo piuttosto (conchiude) che, se ella non alla fine del nono secolo, accadde certamente subito dopo la pubblicazione dei nuovi Atti di santa Restituta, cioè subito dopo il settimo secolo.

Nondimeno il grand'uomo dimenticò, che il Cronico di santa Maria del Principio mette quella traslazione al tempo del vescovo Cosmo, o Cosma, che resse la chiesa di Napoli alla metà del secolo ottavo. Ciò vale quel medesimo che ei disse, cioè che quella traslazione era accaduta subito dopo il secolo settimo. Ma non doveva a dirittura portarla all'epoca dell'episcopato di s. Cosmo, o dimostrare che quel nome fosse errato nel testo del Cronico di santa Maria del Principio? Che se quella traslazione avvenne a quel tempo appunto; in qual modo egli spiega che Giovanni Diacono, il cui silenzio assume come valevole argomento per negarla seguita alla fine del nono secolo, l'ignorò del tutto, sebbene non desse fuori il suo Cronico, se non appena 150 dopo? Dove poi è un solo documento che lo contesti?

(...)

Il Mazocchi confessò da poi che non era molto contento di queste sue ricerche, né sapea qual valore avessero. Imperocché nell'altra sua opera intorno alla chiesa cattedrale di Napoli, rivenendo su questo argomento, così dice: «*Il Costantino confuso dal Cronista di santa Maria del Principio con Costantino il Grande, perché non potette essere il figlio di Irene, che sedette sul trono di Costantinopoli allo scorcio del secolo*

nias, ad laudem Domini nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. Bolland. loc. cit.

ottavo, e che nel principio e nel prosiegua del suo Impero si rendette abbastanza commendevole per la sua pietà? Ma oltrechè niun storico narra che ei sia venuto in Napoli; vi ha per lui questo ostacolo, che se egli avesse eretto l'oratorio di santa Restituta, Giovanni Diacono che scrisse il suo Cronico poco più di cento anni dopo di lui, non l'avrebbe ignorato, né avrebbe scritto che molti al suo tempo asserivano che quella Basilica di santa Restituta era stata edificata da Costantino Magno. Perlocchè sarà meglio riferire a Costantino figlio di Costante e quell'oratorio di santa Restituta, e tutte le altre cose che si ascrivono a Costantino il Grande: il quale io tengo quasi per certo che siasi fermato in Napoli dopo la spedizione di Sicilia».

E conferma la sua incertezza proponendo un terzo personaggio in luogo dei due prima indicati. Ecco le sue parole : «*Sebbene non lieve sospetto ci può nascere anche di Costante, padre di questo Costantino (Pogonato), che sappiamo di certo aver dimorato lungamente in Napoli. Imperocché se alcuno opponesse, che costui fu poco pio, si potrebbe rispondere, che anebe i tristi qualche volta fanno molte cose buone e religiose. Che poi costui ebbe nome Costante e non Costantino, ciò è nulla, perché i nomi di Costantino, Costanzo e Costante d'ordinario sono confusi e scambiati dagli autori. Laonde ciò che narra il Cronico di santa Maria del Principio deve riferirsi o al padre, o al figlio».*

Ma è pur vero che Costante nell'anno 663 tornando dall'assedio di Benevento si fermò col suo esercito in Napoli, donde passò a Roma, e al ritorno la toccò di nuovo dirigendosi alla volta della Sicilia; è pur vero che Paolo Diacono lo chiama Costantino, ed un suo diploma ci rivela che questo era il suo vero nome⁷, non Costante : è pur vero che i tristi talvolta anche fanno alcune cose buone. Ma quale buona azione hanno mai narrata gli storici di questo malvagio ed empio Imperatore? Fautore dell'eresia dei Manoteliti, pubblicò il suo *Tipo* tanto celebre nella Storia Ecclesiastica, un editto cioè per quella Eresia; perseguì il sommo Pontefice s. Martino, vecchio ed infermo, perché costante nella fede ortodossa, e con tanta crudeltà, che fece di lui un martire; sostenne la ribellione di Mauro Arcivescovo di Ravenna contro il Romano Pontefice s. Vitaliano; concusse sino a tal segno i popoli, e peculiarmente la Sicilia dove passò l'ultimo tempo della vita, che finalmente ne fu ucciso⁸. E questo è l'imperator Costantino da cui la città di Napoli dee ripetere le reliquie di santa Restituta, la chiesa in onore di questa martire edificata, e la fondazione di quattordici Canonici e della dignità del Cimeliarca?

Ei convien conchiudere, serbandosi sempre il rispetto che si deve all'onore di Mazocchi, che la sua impresa di negare la venuta del Grande Costantino in Napoli, non gli tornò molto prospera. E non potea altrimenti avvenire. Il Mazocchi fu un uomo di meraviglioso ingegno e di una immensa svariatissima erudizione. Ma l'ingegno e la erudizione per tanto hanno valore, per quanto aiutano e confortano la ragione.

Non mi si imputi per questo che io pretenda di farmi maggiore di lui; io non parlo di me, ma della ragione che è superiore a tutti. Alla quale affidato, sebbene non sia mio scopo difendere ogni parola del Cronico di santa Maria del Principio, che io

⁷ Muratori, *Ann. d'Italia*. - an. 666. Tom. IV. pag. 126, Edit. Nap. 1751

⁸ Vedi gli storici ecclesiastici e profani.

tolgo unicamente come testimone della tradizione del suo tempo intorno alla venuta di Costantino in Napoli, son certo tuttavia di trovare il modo di riferire al primo Costantino tutto ciò che egli di questo Imperatore racconta. E per vero premesse alcune necessarie avvertenze, di cui il lettore non prevenuto riconoscerà a prima giusta la ragionevolezza, niente è più agevole dimostrare, quanto che a Costantino il Grande e non ad altro suo successore dello stesso nome, quadri il racconto del Cronista di santa Maria del Principio.

Comincio da questo, che per quanto gli autori siano concordi nell'affermare che il Grande Costantino edificò in Napoli una chiesa, tanto ignoriamo quale ella sia stata veramente. Giovanni Diacono, dicendo che molti *asserivano che quella chiesa era stata santa Restituta*, ci fa palese che egli racconta il fatto secondo la persuasione di quei molti, non secondo il suo proprio convincimento, come avvertì il Mazocchi. La stessa riservatezza usò l'autore anonimo della vita di s. Attanasio, perché asserendo che Costantino Magno avea edificato in Napoli la chiesa di santa Restituta, aggiunge tosto, *come si dice*⁹. Adone affermò senza esitare, che quella chiesa venne dedicata ai santi Apostoli e questa discrepanza conferma l'incertezza della vera chiesa di Costantino: e se egli confuse la chiesa di Napoli con quella eretta dal medesimo Imperatore in Capua e dedicata veramente ai santi Apostoli, anche questa è

9 Ecclesiae vero Sanctae Restitutae, quae a Constantino Augustorum Christianissimo, *ut fertur*, condita est. Bolland. die XV. Jul. Vita S. Athanasii Ep. Neap. in praef

Narrazioni e documenti nella Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667 raccolti da Francesco Palermo, volume unico, Firenze 1846

Provvedimenti contro Barbarossa nell'assalto di Pozzuoli – Nell'anno 1544, licenziatosi Barbarossa dal Re di Francia, si partì, con la sua armata, da Tolone, per tornarsene a Costantinopoli; e arrivato a Ischia, e fattosi smontar gran numero di Turchi, pose la ruina per tutta quest'isola, dalla città in poi. Dopo, entrò nell'isola di Procida, ove fece il medesimo danno; e venuto a Pozzuolo, tentò di volerlo espugnare, e incominciò a fare batteria per mare. Ma il Vicerè (*don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli dal 1532 al 1553*) già vi aveva messo dentro conveniente presidio; e con prestezza cavalcò, con tutta la cavalleria, e molte genti della Città di Napoli e terre convicine; e giunto che fu al borgo di Pozzuolo, vista da Barbarossa la moltitudine di gente, subitamente si ritirò e fece il suo viaggio verso Levante.

*

Studi storici su fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli per Camillo Minieri Ricci, Napoli 1863

* Alexandro Brancaccio de Neapoli militi Consiliario facultas agratiandi Carolum et Petrum de Bellante milites et Comitum et Comitissam Bellantis eorum patrem et matrem

una pruova che al tempo dell'autore di quel Cronico era facile l'errore, perché s'ignorava qual nome avesse portato la chiesa innalzata in questa città da quell'Imperatore. Non pertanto la chiesa di santa Restituta dovea essere di una origine molto antica al tempo di Giovanni Diacono e dello scrittore della vita di s. Attanasio per essere attribuita a Costantino, e molto antica eziandio la traslazione delle reliquie di santa Restituta fatta da Ischia in Napoli, perché dal corpo di quella santa martire la chiesa avea preso il nome di santa Restituta.

Ma quale Costantino trasferì quelle reliquie in Napoli? Nessuno dei Costantini; perché fu un errore del Mazocchi il farne intervenire uno in questo fatto; laddove né il Cronico di santa Maria del Principio nomina il Primo, né alcun anteriore o posteriore documento lo attribuisce a verun altro. Se per sua divozione Constantino il Grande o qualche altro Imperatore di tal nome avesse voluto in qualche luogo trasportare quel sacro corpo, in Costantinopoli, o nel proprio Palagio l'avrebbero collocato, non già nella chiesa di una città distante le mille miglia dalla loro sede, e dove non erano usi di portarsi, se non fosse per caso, o per una impreveduta occasione: e dall'altra banda riusciva ben agevole alla chiesa di Napoli appropriarsi quelle reliquie nelle condizioni di quei primi tempi; perché l'Isola d'Ischia a Napoli appunto apparteneva. Quella traslazione adunque va intestata ai vescovi di Napoli e stabilita in un'epoca tanto antica, che si potesse rapportare, come or ora ho detto, allo stesso Costantino la fondazione della chiesa dove quelle reliquie furono deposte. (...)

*

rebelles et de manibus eorum habere resignationem Castri et Civitatis Isclae. In anno 1349 – *Alla p. 560, dove si cita il fol. 132 a t. del Fasc. 93 il 1°.*

* Giovanni Caracciolo Rosso di Napoli, stando a custodia del castello d'Ischia, fu attaccato da' ribelli, dopo averlo difeso, non potendo più resistere, per non cedere maluit se cum Turri igne cremari, quam sponte inimicorum se tradere in potestate. Anno 1239- - *Alla pag. 223, dove si citano i fol. 92-93 a t. del Fasc. 73.*

* In Iscla bona demanialia, in qua sunt unciae 28, de quibus nulli proventus percipiuntur quia copertae sunt rupibus et lapidibus cuiusdam montanae cadentis propter terremotum ipsius ab anno proximo praeterito 3. Indict. (Anno 1275) – *Alla p. 451, dove si cita il fol. 224, del Fasc. 87.*

* In Iscla venerunt galeae Pisanorum, in quibus erant proditores Domini Regis videlicet: Comes Henrichettus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filangerius, Marinus Capicius et quamplures alii venerunt apud Isclam mense Augusti, anno XI Indict. et clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dictae Insulae, unde ipsi descenderunt et tam nasculos, quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt, et alias turpiter tractaverunt, mobilia ceperunt, domos combusterunt, vites et arbores indiderunt, galeas et barcas concremarunt, et fissis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno – *Alla p. 102, ove si cita il fol. 41 del fasc. 65.*

*